



# Matteo Savatteri, paesaggi dell'anima

di Luigi Franco Malizia

Versatile, incisivo, raffinato. Ma c'è un altro attributo che, a mio parere, connota l'interessante linguaggio fotografico di Matteo Savatteri, la sensibilità. Un termine, quest'ultimo, che fa dire a Kahlil Gibran: "L'aspetto delle cose varia secondo le emozioni; e così noi vediamo magia e bellezza in loro ma, in realtà, magia e bellezza sono in noi" Come dire: tutto quanto è "obiettivabile" nell'universo circostante non prescinde dalla soggettiva percezione che muove l'artista, fotografo compreso, ad esternare in senso più o meno espressionistico contenuti, colori, forme che hanno richiamato la sua attenzione.

In "ambito Savatteri" la citazione di Gibran è tanto più condivisibile laddove l'autore siciliano si cimenta con una delle tematiche a lui più congeniali, il paesaggio, attingendo chiaramente con razionalità e rigore discernitivo al ricco abbecedario proposto dalla tecnica digitale (nel caso specifico, opzione "infrared"). Per inciso e a scanso di equivoci, mi piace ribadire che qualsivoglia artificio tecnico trova piena giustificazione nell'artista che non persegua il principio del "fine a se stesso" ma che esteri l'impronta di una sana e leggibile sagacia creativa. Il richiamo a Matteo non è ovviamente casuale.

Ci coinvolgono, e non poco, le sue atmosfere magiche, surreali, quando non intrise, per certi aspetti, di idilliaci accenti metafisici. Orizzonti, spazi, squarci dai tagli e colori inverosimili e, come tali, essi stessi elementi emozionali della sua verve

creativa. Formulazioni "vedutistiche" ideali, scaturite dall'elaborazione di approcci visivi attraverso l'originalità del proprio contesto emotivo.

Apparenza ed essenza. Il visibile e il percepibile. Ricordate un certo Brancusi?

Di certo il piacere estetico, formulato sapientemente dall'intrigante cromatica e formale e dalla suadente contenutistica, in Savatteri fa un tutt'uno con la sua vivida fantasia e il suo trasparente estro creativo.

